



La Cappella di Santa Augusta

Serravalle - Vittorio Veneto



Parrocchia di S. Maria Nova
di Serravalle

La leggenda di Santa Augusta vergine e martire, patrona di Serravalle

Sulla balza del monte Marcantone dove oggi sorge il Santuario, visse e venne martirizzata Santa Augusta. Storicamente la sua vicenda si colloca nel V secolo, periodo in cui, tramontato l'impero romano, i Visigoti di Alarico invasero le Venezie.

Secondo la tradizione un valoroso guerriero visigoto di nome Matrucco fortificò questo luogo per controllare la stretta di Serravalle: era il padre di Augusta. La bambina nacque verso il 410, ma la madre morì di parto e la piccola venne affidata alla nutrice Cita, una donna cristiana di Piai di Fregona che segretamente educò Augusta a questa nuova fede.

Augusta alternava la preghiera all'esercizio della carità e a questo punto della leggenda si colloca un evento miracoloso di cui viene fatta memoria anche da un segno a terra e da un capitello posti lungo la salita che conduce al Santuario: Augusta era solita raccogliere il pane avanzato sulla mensa del castello per darlo ai poveri, ma un giorno venne fermata dal padre che le chiese cosa stesse trasportando. Augusta dichiarò di avere dei fiori e per miracolo, nell'aprire il grembiule, i pani si erano davvero trasformati in fiori.

Augusta non praticava il culto alle divinità pagane, rifuggiva i lussi della sua corte e rifiutava ostinatamente le offerte di matrimonio: tutto ciò insospettì il padre che infine scoprì la fede in Cristo della figlia.

Matrucco le chiese di abiurare, ma Augusta fu irremovibile. Venne imprigionata e sottoposta alle più atroci torture a cui sopravvisse: le furono strappati alcuni denti, fu condannata al rogo, che però non la ferì, venne sottoposta al supplizio della ruota, ma la ruota si spezzò.

Infine Matrucco ne ordinò la decapitazione. Era il 22 agosto, probabilmente dell'anno 425. Da allora la vita di Santa Augusta viene ricordata dai serravallesi e dai pellegrini che da secoli salgono al monte Marcantone, soprattutto in occasione della sua festa che si celebra solennemente il 22 agosto di ogni anno.



La cappella di Santa Augusta

L'attuale cappella fu edificata a seguito del rinvenimento delle reliquie della santa, avvenuto in questo luogo il 27 marzo 1450 durante i lavori di ristrutturazione della primitiva chiesa posta entro il castello. Oltre all'urna di Santa Augusta furono trovate altre due tombe: la prima emanava profumo e conteneva il corpo di Santa Cita, la nutrice e prima evangelizzatrice di Augusta, nell'altra vi erano i crani di San

Biagio e di San Pellegrino. Questo spazio di impianto gotico è da allora il luogo di custodia di quelle preziose reliquie e dal punto di vista architettonico è una importante testimonianza dell'assetto quattrocentesco di questo sito: la cappella costituiva infatti il presbiterio dell'antica chiesa, che risultava quindi disposta ortogonalmente rispetto all'attuale edificio seicentesco che l'ha inglobata.

Le trasformazioni che questo spazio e i suoi arredi hanno subito nei secoli, come l'inserimento di aperture, il rifacimento della zoccolatura o l'inserimento di un nuovo altare, non hanno fortunatamente cancellato il profondo senso del sacro di questa cappella che custodisce una lunga storia di devozione.



La decorazione pittorica

Un ciclo ad affresco il cui tema non è facile da individuare, perché riunisce *Santa Augusta* e *San Lorenzo*, santi protettori del territorio, l'immagine penitenziale del *Cristo Crocifisso* e la *Madonna in Trono*, ricopre le pareti di questa cappella, caratterizzando l'intero spazio del Santuario anche grazie ad un intervento di restauro che è stato completato nel 2006.

Tale ciclo è stato recentemente assegnato ad Andrea da Cividale di Belluno (1401-1482/3), pittore noto alla critica anche come Andrea da Treviso (Fossaluzza, 2012). Si tratta quindi dello stesso artista a cui spetta anche la decorazione della *Volta dei Dottori* nell'Oratorio dei Santi Lorenzo e Marco a Serravalle, la cappella della locale Confraternita dei Battuti, associazione tra laici di salda ispirazione cristiana che si occupò dell'edificazione anche

di questo Santuario. Benché siano andate perdute intere gamme cromatiche, in particolare l'originario azzurro dei fondi, e pur in presenza di ridipinture che ad esempio hanno lasciato nel sottarco solo la figura di *San Sebastiano*, questo ciclo rivela la spiccata capacità narrativa del pittore, la sua chiarezza compositiva, l'eleganza nella resa delle figure e un'attenzione per i particolari descrittivi degli abiti e dei diversi materiali, capaci di dare concretezza e verisimiglianza alle scene e di rendere chiaro il messaggio dottrinale di cui sono portatrici.



Il Tetramorfo e l'Agnello Mistico (volta)

Nella chiave di volta è raffigurato l'*Agnello mistico* mentre nelle vele, individuate da un'incorniciatura a motivi geometrici, trova posto la visione del Tetramorfo dell'Apocalisse, come rappresentazione dei *Quattro Evangelisti*: *Matteo* simboleggiato dall'Angelo, *Marco* dal Leone, *Luca* dal Bue e *Giovanni* dall'Aquila. Le figure sono rese con intenti naturalistici e un'efficace

vivacità cromatica, si osservino ad esempio le ali policrome, che doveva essere maggiormente percepibile quando l'attuale fondo bruno si presentava con l'originaria colorazione azzurra.



Madonna in Trono tra angeli, donatori e i Battuti (parete sinistra)

Le ampie lacune rendono oggi difficile apprezzare la scena del registro superiore in cui si distinguono la *Madonna in trono* posta tra due angeli e due donatori. Ai piedi della Madonna si individua un'elegante aureola che potrebbe indicare la presenza del Bambino o forse di Santa Augusta inginocchiata, ora completamente perduta, che porge l'omaggio a Maria. Nel registro

inferiore due coppie di Battuti inginocchiati, riconoscibili dal saio bianco, reggono un cartiglio con una lunga poesia in latino a caratteri gotici, che documenta il rinvenimento del corpo di Santa Augusta.



Cristo Crocifisso e Simboli della Passione (parete di fondo)

L'immagine del *Crocifisso*, rinvio diretto al martirio di Santa Augusta, è qui accompagnata dall'attenta descrizione dei *Simboli della Passione*. Da sinistra a destra si riconoscono le verghe della flagellazione, la veste e i dadi, i

flagelli, l'uomo che proferisce ingiurie e che tira la barba in segno di scherno, il bastone per spezzare le gambe, la lancia, l'asta con la spugna imbevuta d'aceto, la colonna della flagellazione, la scala per la deposizione, il velo della Veronica, i chiodi e le tenaglie, il martello e la mano che percuote. E' questa una rara raffigurazione dell'*Arma Christi*, cioè delle sole armi che Cristo possiede per combattere il male, un'iconografia proposta nel VI secolo da San Gregorio Magno per suggerire la meditazione e la partecipazione alla Passione di Gesù, una pratica devozionale che nel '700 venne ad essere sostituita dalla *Via Crucis*.

San Lorenzo protegge i serravallesi e presenta i Battuti a Santa Augusta (parete destra)

La scena narrativa che occupa questa parete è resa mutila dal successivo inserimento di una grande finestra e di un reliquiario in pietra del 1626, dove si conservano alcuni ex-voto. Al centro si riconosce la figura del protettore dei Battuti di Serravalle, San Lorenzo martire, seguito da un gruppo di devoti inginocchiati, e colto nell'atto di presentare i Battuti a Santa Augusta, qui raffigurata come un'elegante

principessa tardo-medievale, con il mantello rivestito di pelliccia, i lunghi capelli biondi e la corona sul capo.

Tra le due figure dei santi è presente lo stendardo processionale dei Battuti, confrontabile con quello presente a Sant'Andrea, esplicito rinvio alle pratiche processionali che costituivano un importante elemento della vita pubblica di questa Confraternita.





Altare di Santa Augusta

In marmi bianco e rosso di Francia, l'altare ha la forma a sarcofago, una tipologia adatta alla memoria di una santa martire, mentre il dossale è costituito da tre nicchie di cui quelle laterali espongono reliquie di Santa Augusta e di altri santi martiri. Alterando l'unitarietà stilistica quattrocentesca della cappella, l'altare venne consacrato il 6 aprile 1889 ed è opera dello scultore cenedese Arcangelo Zanette (1831-1911). L'artista, come in altre sue opere, si dimostra capace di coniugare le forme dell'altareistica settecentesca con

citazioni dal repertorio gotico, non solo per emulare il dossale preesistente, ma per dimostrarsi aggiornato a quel linguaggio Neogotico che tra '800 e '900 si affermò nell'arte sacra.



Dossale

Il dossale del precedente altare, ora collocato in posizione sopraelevata a ridosso dell'altare ottocentesco, si presenta come un'interpretazione in pietra scolpita e dipinta dei polittici lignei del XIV secolo. È organizzato in registri sovrapposti, con partizioni a nicchie, colonnine tortili e motivi vegetali. Nel registro inferiore vi è al centro la figura di *Santa Augusta*, affiancata da *Sant'Elena* e *San Giovanni*

Battista (a sinistra) e da *Santa Maria Maddalena* e *Sant'Andrea* (a destra); nel registro superiore *Cristo Crocifisso* e *la Maddalena* sono posti tra la *Madonna* e *San Giovanni Evangelista*; sugli acroteri si riconoscono l'*Arcangelo Gabriele* e la *Vergine* che compongono la scena dell'*Annunciazione* e al centro *Dio Padre* che tiene in mano il libro aperto con l'iscrizione in latino: *Io sono il Re dei Cieli, della Terra, del Mare*.

Una lapide visibile sul retro documenta che quest'opera venne inaugurata il giorno 13 settembre 1476 e un'altra iscrizione (*OPVS IOANNIIS ANTONI*) posta in corrispondenza della statuette di Dio Padre, consente di attribuire quest'opera allo scultore bellunese Giovanni Antonio da Marcador (Mies, 2001) personalità attiva nel bellunese e a Serravalle che alla metà del '400 ripropone con linguaggio rustico, ma non privo di vivacità e di immediatezza, le forme della grande stagione del gotico trecentesco veneziano.

Arca di Santa Augusta

L'arca quadrangolare venne realizzata tra il 1450 e il 1452 per contenere le reliquie di Santa Augusta. La fronte è tripartita da arcate che ospitano la *Madonna col Bambino*, *Santa Augusta* (a destra) e la sua nutrice *Santa Cita* (a sinistra) rispettivamente accompagnate da due figure di proporzioni minori che sono state riconosciute come il Pievano di Serravalle, Alvise da Ferrara e il Podestà di Serravalle Pietro Soranzo, cioè i rappresentanti del potere religioso e



civile di Serravalle nel 1450 e pertanto testimoni del rinvenimento delle reliquie. Sui fianchi si riconoscono le figure di *San Leonardo di Limoges* (fianco destro) e, probabilmente, *San Faustino* (fianco sinistro), un santo guerriero bresciano il cui culto venne diffuso dai Longobardi ma che nel territorio non è oggetto di particolari devozioni.

L'arca è stata assegnata allo scultore bellunese Giovanni Antonio da Marcador che qui, come nel dossale coevo a cui era originariamente correlato, risulta molto

didascalico nell'inserire i nomi dei santi e un'iscrizione sul bordo inferiore che documenta le fasi del rinvenimento del corpo di Santa Augusta. Buono è inoltre lo stato di conservazione dell'opera: è infatti possibile intravedere tracce della colorazione che originariamente la arricchiva e che certamente dava risalto alle figure, come pure alle cornici e agli inserti vegetali.

L'arca è sorretta da colonnine, dignità riservata alle tombe dei santi, e un'antica pratica devozionale invita i fedeli a passare tra le colonne per avere la miracolosa cura dal mal di schiena.

Sacello dell'urna

Una cancellata in ferro battuto individua l'angolo sinistro della cappella ed è posta a proteggere una piccola urna in pietra che, secondo la tradizione, è il contenitore dove vennero rinvenuti, proprio in quest'angolo, i resti di Santa Augusta.

Nella cancellata è inserita una cornice cinquecentesca in pietra, contornata da un ovale in marmo rosso di Francia entro cui i fedeli, per un'antica devozione, sono soliti introdurre il capo per ottenere dalla santa la guarigione dal mal di testa.

Al di sopra è posta una statua in bronzo di Santa Augusta, che ai piedi ha deposti gli strumenti del martirio, attribuita alla bottega di Paolo Possamai di Solighetto (1859-1938). Essa venne realizzata nel 1925 quale voto fatto dalla popolazione di Serravalle durante l'invasione austro-ungarica della città del 1917-18, com'è ricordato nell'iscrizione che corre sul basamento.

Testi a cura di Silvia Bevilacqua di sintesi&cultura con la collaborazione dei responsabili del Santuario.

Le immagini sono state gentilmente concesse dalla ditta Dottor Group e da Tiziano Griguolo.

Le notizie sono state elaborate da testi editi relativi al Santuario e in generale alla storia di Serravalle. In particolare si segnalano:

Campo dell'Orto A., *Un fiore sulla roccia*, 1987

Mies G., *Per Giovanni Antonio da Marcador lapicida*, in "Il Flaminio" n. 13, 2001

Tomasi G., *Serravalle medievale*, 2002

Fossaluzza G., *Gli affreschi nelle chiese della Marca Trevigiana dal Duecento al Quattrocento*, vol. 1.2, *Tardogotico e sue persistenze*, 2003

Fossaluzza G., *Tardogotico in periferia: un'inedita tavola con i santi Pietro e Paolo apostoli di Andrea da Belluno (alias da Treviso)*, in "Arte Cristiana", magg.-ott., 2012